

## Plinio il Vecchio

Gaio Plinio Secondo, detto il Vecchio, nacque a Como il 23 o il 24 d.C. e morì durante l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Ebbe incarichi pubblici e fu ufficiale della flotta romana. In qualità di Prefetto navale si trovò a portare soccorso alle popolazioni colpite dalla calamità. Preso dalla sua curiosità di studioso volle vedere da vicino l'azione vulcanica; sceso a terra nei pressi di Stabia, trovò quasi immediatamente la morte, soffocato dai vapori nocivi. È autore della *Naturalis historia* (Storia naturale), un'opera enciclopedica divisa in 37 libri di cui gli ultimi (XXXIII-XXXVIII), pur trattando di mineralogia, si occupano anche di architettura e arti figurative.

Plinio, *Naturalis historia*, XXXV, 156-158. Tratto da: Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, V, *Mineralogia e storia dell'arte*, Libri 33-37, traduzione e note di A. Corso, R. Mugellesi, G. Rosati, Einaudi, Torino 1988.

1. **minio**: ossido salino di piombo dal caratteristico colore rosso acceso.

Varrone loda anche Pasitele che considerava l'arte del modellare madre della cesellatura, della statuaria e della scultura e, pur essendo bravissimo in tutti e tre i campi, non fece mai niente senza averne fatto prima il modello in argilla. Inoltre sostiene che questa arte fu applicata assiduamente in Italia e soprattutto in Etruria; Vulca fu fatto venire da Veio poiché Tarquinio Prisco voleva affidargli un'effigie di Giove da dedicare in Campidoglio; era di argilla e perciò veniva di solito dipinto di minio<sup>1</sup>; sulla sommità del tempio, sempre in argilla, c'era la sua quadriga di Giove di cui ho parlato abbastanza; lo stesso artista eseguì un Ercole che ancora oggi a Roma conserva il nome della materia di cui è fatto. Allora infatti queste immagini degli dèi erano le più sontuose e non ci vergogniamo di coloro che adoravano degli dèi fatti di quel materiale; infatti non lavoravano né oro né argento neppure per rappresentare gli dèi. Anche ora in parecchi luoghi sopravvivono tali statue. Pure gli ornamenti delle sommità dei templi sono frequenti a Roma e nei municipi, ammirabili per la rifinitura, per l'arte e per la loro solidità, più venerati che se fossero d'oro, certo meno dannosi.